

FC • [RIFLESSIONI]

Roberta Valtorta

La complessità del reale nelle fotografie di Francesco Radino

Francesco Radino ha dimostrato negli anni che la fotografia può essere un modo ampiamente versatile per avvicinare i momenti di realtà più vari. Non vi è certezza nella sua fotografia, né assolutezza né rigida appartenenza a un genere, nonostante egli abbia praticato tutti i generi che la fotografia ha ereditato dalla pittura (dal racconto del sociale al ritratto, dal paesaggio agli oggetti, e perfino certi avvicinamenti alle forme astratte) ma, al contrario, mobilità e relatività. La fotografia è, per questo autore difficile da catalogare, un dispositivo che estrae dalla complessità del reale oggetti e luoghi e ne consente, all'autore e a noi, la visione. Ma l'oggetto d'attenzione cambierà sempre, e con esso il modo con il quale l'immagine può essere risolta. La realtà è comunque indescrivibile – sembra dirci Radino – e la fotografia è solo un tentativo di accedere al significato delle cose (e della vita) rintracciando forme, luci, ombre, o colori. Ecco dunque che egli passa da un luogo a un altro osservando i travasi formali che avvengono fra cose diverse, le mutazioni (questo è anche il titolo di un suo importante libro pubblicato nel 1994), le analogie e i rimandi che dicono, in fondo, che il mondo è uno solo, unica è la materia di cui si compone, che tutto si collega a tutto, che la vita è un transitare continuo di esperienza in esperienza. Pesci, strutture e oggetti industriali, alberi, fiori, ombre, figure umane, spiagge, resti archeologici, acque, montagne, architetture, città, uccelli, mani, prati, pietre e strade – sono solo oggetti

di una visione che si trasforma lungo la strada. Radino mostra, con la sua vasta opera realizzata in cinquant'anni di lavoro (dalla fine degli anni sessanta a oggi), che il superamento dei generi è possibile e che un fotografo è un fotografo, ben al di là della specificità di campi privilegiati d'azione che lo fanno essere reporter, o paesaggista, o ritrattista, o fotografo di still-life. Quella "sistemazione" che la fotografia ha ereditato dalla storia della pittura è stata, nel tempo, rafforzata e resa caratteristica da obblighi professionali e ragioni di mercato. Così, nel Novecento, è accaduto che, mentre la pittura rompeva ogni schema e respingeva i generi per diventare astratta e giungere infine a mescolarsi con la scultura e l'installazione e a ogni altra pratica artistica, la fotografia, a dispetto della sua natura di strumento di lavoro massimamente duttile e libero, capace di assumere come oggetto d'attenzione ogni tipo di cosa, ogni più piccola parte del mondo, proprio dei generi tradizionali restasse in un certo senso a lungo prigioniera.

Radino invece, mutando sguardo e modo di costruire l'immagine, non ha mai legato il suo lavoro a nessuna area specifica: forse egli è, per vocazione più profonda, un paesaggista, forse invece, più propriamente, è un fotografo di oggetti, se oggetti sono, e lo sono, tutte le cose, ma anche le figure, che abitano il mondo: anche le architetture, anche le persone, e anche le ombre. Oggetti che divengono punti di partenza per piccole narrazioni, malinconiche o stupite, brevi, interrogative, improvvise, talvolta simili ad *baiku* giapponesi, come Radino stesso ama ricordare. La natura e gli uomini hanno inventato molte cose, molte forme, come capirle tut-



Il volume *Francesco Radino. Fotografie - Photographs 1968 - 2018*, è anche il catalogo dell'omonima mostra, a cura di Roberta Valtorta, tenuta nell'autunno 2019 presso la Fondazione Mudima di Milano. Il volume, ricco di innumerevoli testimonianze critiche, si presenta come un vero volume antologico che ripercorre il complesso percorso di ricerca fotografica dell'autore.

Francesco Radino. Fotografie 1968-2018

A cura di Roberta Valtorta, testi in italiano e inglese.

Interventi di: Giovanni Arpino, Giovanna Calvenzi, Paolo Cognetti, Eleonora Fiorani, Antonella Pelizzari, Francesco Radino, Urs Stahel, Fabrizio Trisoglio, Roberta Valtorta, Mauro Zanchi

Copertina cartonata; formato cm 30x24; pagine 320.

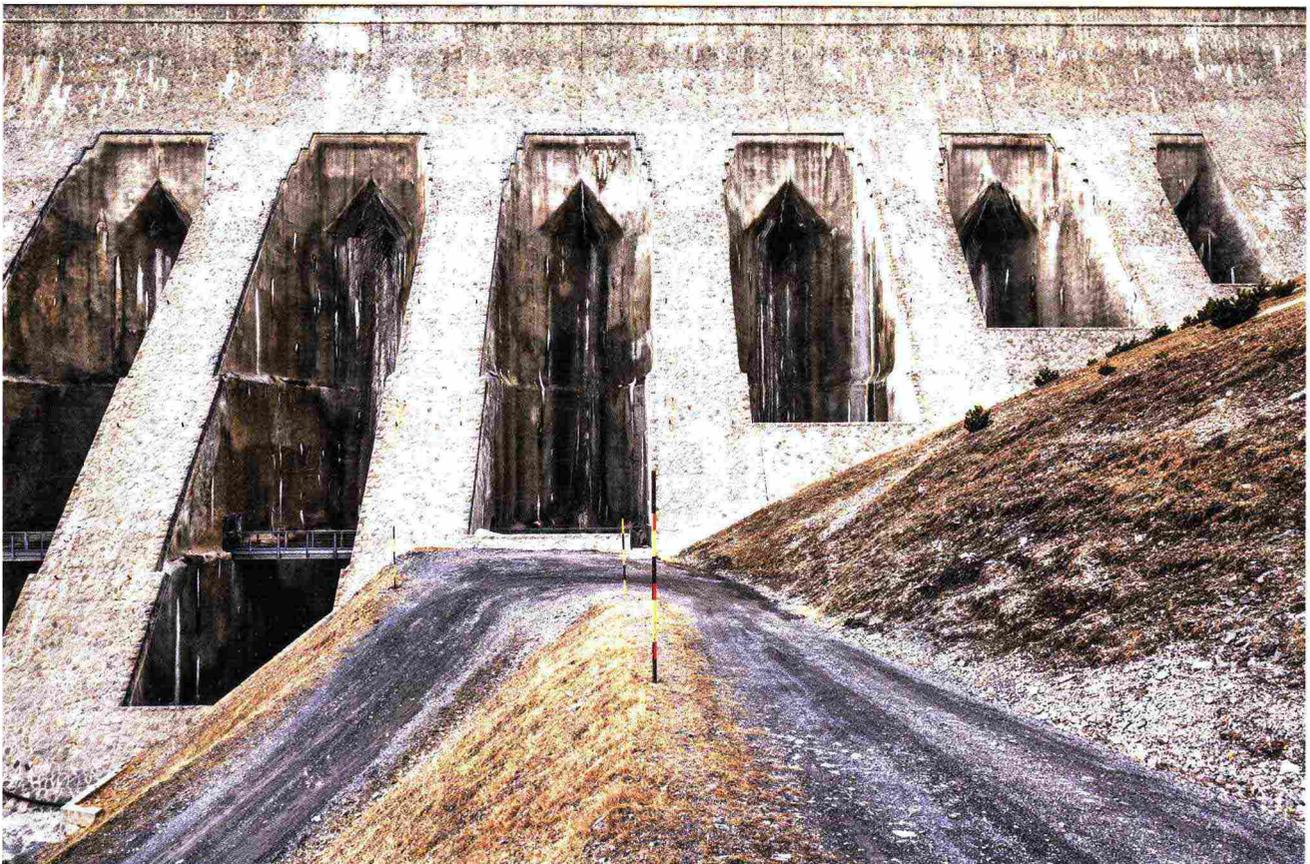
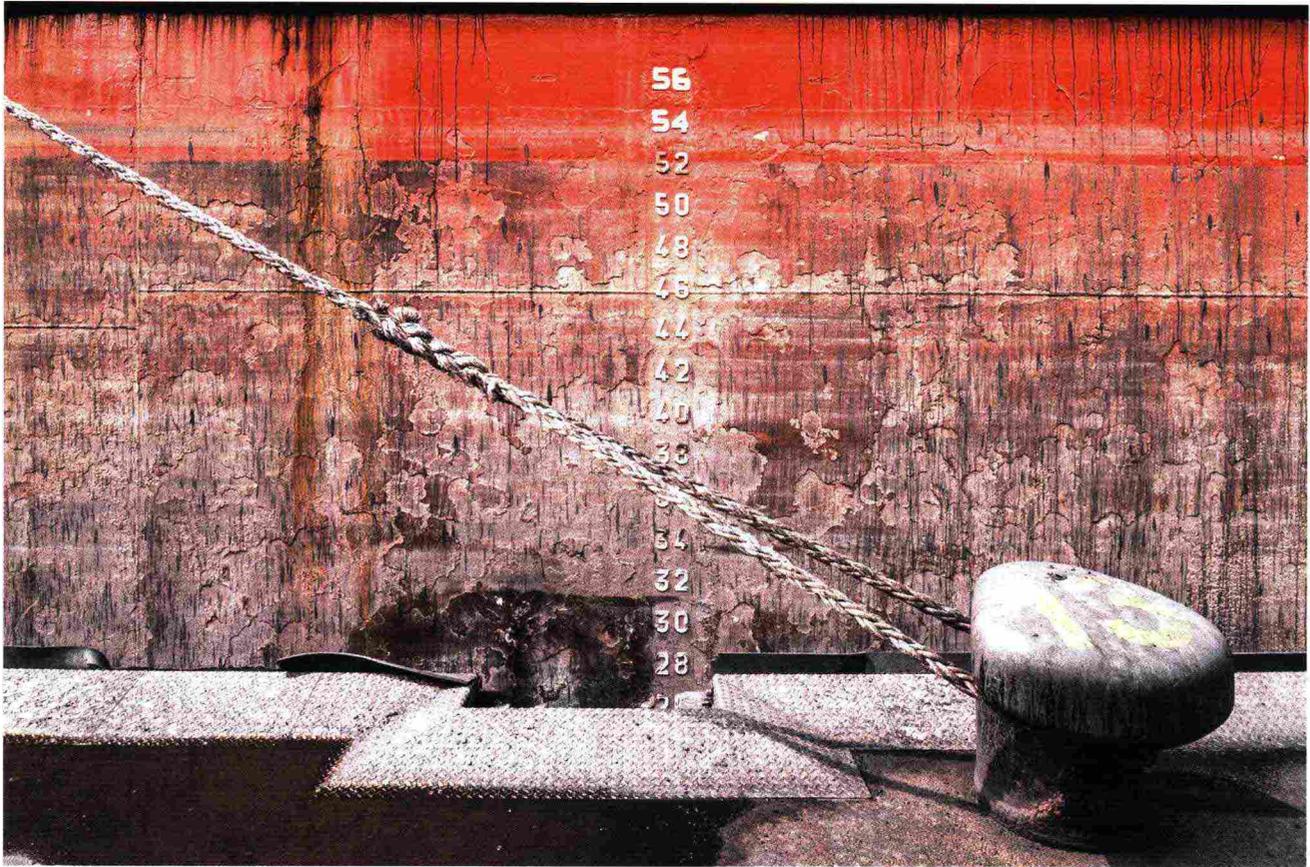
Silvana Editoriale, Euro 49,00.

A destra in alto:

© Francesco Radino, *Fiancata nave: Monfalcone*, 2016.

A destra in basso:

© Francesco Radino, *La diga: Cancano*, 2016.



FC • [RIFLESSIONI]



La fotografia di Francesco Radino, così articolata su diversi piani narrativi – dal paesaggio al ritratto allo still-life alla fotografia industriale – è anche un esempio di come si possa conciliare in forma stilisticamente unitaria la ricerca personale con il lavoro di committenza.

In alto:
© Francesco Radino, *Letto giapponese: Shimane*, 1999.

te, come porsi in relazione con tutte? Tra forme diverse possono crearsi relazioni, e da queste relazioni può nascere l'esperienza e forse, ma non è certo, anche la conoscenza. Forse le forme possiedono una misteriosa autonomia, una forza che le guida e le determina, radici profonde che le nutrono di significati, e a esse è bene affidarsi perché ci porteranno lontano. Che cosa è dunque la fotografia per Francesco Radino? "Il mondo delle forme si libera – egli scrive – va al di là del senso immediato", a legare le immagini fra loro diverse c'è "un filo sottile, ma forte... che parla il linguaggio della vicinanza, ed esse sono "indicatori della realtà ma ci permettono anche di intravedere la possibilità di una via d'uscita da essa". Radino si muove dunque anche nella dimensione del

sogno, del ricordo, di un immaginario senza limiti teso a conferire alle sue fotografie i tratti dell'armonia. La sua visione può definirsi animistica, in bilico tra cultura occidentale e orientale (molti i suoi viaggi in Giappone) poiché prevede un vasto insieme di figure e di forme che sono, nel mondo, tutte alla pari, ugualmente partecipi nel determinare l'aspetto del reale, ugualmente meritevoli di essere investite di moti affettivi e di diventare immagini: una casa vale quanto una foglia, una figura umana quanto una pietra o un animale. Non è un caso dunque che nelle fotografie di Radino si presentino spesso figure antropomorfe, dotate di volti, occhi, bocche, appartenenti sia alla natura sia a ciò che l'uomo ha costruito, a dirci che, in fondo, ogni cosa ha un'anima.